

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della domenica di Pasqua Resurrezione del Signore - Veglia pasquale nella Notte Santa**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 4 aprile 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Genesi 1,1.26-31 (Sal 103)

Seconda lettura: Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18 (Sal 15)

Terza lettura: Esodo 14 – 15 (Es 15, 1-18)

Quarta lettura: Isaia 54,5-14 (Sal 29)

Quinta lettura: Isaia 55,1-11 (Is 12,2-6)

Sesta lettura: Baruc 3,9-15.32-4,4 (Sal 18)

Settima lettura: Ezechiele 36,16-28 (Sal 41)

Epistola: Rm 6,3-11

Salmo responsoriale: Sal 117 (118)

Vangelo: Mt 28, 1-10

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

L'evangelista Matteo è attento a narrare che è la stoltezza, la violenza e l'odio degli uomini a condannare Gesù di Nazaret e ad appenderlo ad una croce perché viva la morte nel modo più infamante. Ma è sempre l'evangelista Matteo, unico tra gli evangelisti, a narrare che vengono poste davanti alla tomba di Gesù delle guardie, perché chiudano in maniera definitiva quel sepolcro, perché vegliano affinché accada ciò che accade sempre con la morte. È lui a narrarci di queste guardie che sentono il bisogno impellente che quel corpo morto venga controllato anche allora, che quel corpo faccia la fine di tutti i corpi che dall'inizio dell'umanità la morte inghiotte.

E, dall'altra parte, l'evangelista Matteo, come gli altri evangelisti, ci narra di alcune donne che, sul far dell'alba, in quella terra di confine tra la notte e il giorno, tra le tenebre e la luce, vanno allo stesso sepolcro, portatrici di un desiderio: il desiderio che quel messaggio che Gesù ha narrato in tutta la sua esistenza - Dio è vicino e trasfigura tutto - non sia perso; il desiderio che quella Persona - che ha incarnato con i suoi gesti, con le sue parole, con la sua tenerezza, la vicinanza di Dio - non sia persa per sempre.

Ecco: l'annuncio della Pasqua è all'incrocio tra il bisogno delle guardie di rinchiudere nei confini angusti di una tomba Gesù di Nazaret e il desiderio delle donne che quella vicenda sia una vicenda destinata all'eternità. E allora è un annuncio molto semplice: Gesù Cristo non può essere rinchiuso dentro i confini angusti di una tomba, la potenza di Dio non può essere racchiusa e sopraffatta dalla prepotenza degli uomini.

L'annuncio è semplice: non cercate più qui Colui che è morto. Perché? Perché il Crocifisso è risorto. È un annuncio che dice che non l'hanno vinta la menzogna, la prepotenza, l'odio, la violenza, la sopraffazione che hanno ucciso Gesù, ma ha vinto l'amore con cui Gesù è andato alla croce. È un annuncio che dice che tutte le volte che, con Gesù e come Gesù, si vive nell'amore, nel dono totale di sé, questa è la vita, questa è l'unica vita, la vita dei risorti in Cristo.

Ed è un annuncio che tocca le donne come una fiamma che scalda il cuore, ma che chiede di essere conservata soltanto se viene portata ad altri, così come abbiamo fatto all'ingresso di questa bellissima celebrazione. Di fiammella in fiammella, l'annuncio della Pasqua passa di mano in mano, di cuore in cuore, di

generazione in generazione. E oggi, questa notte, raggiunge anche noi, qui, adesso. Quel fuoco accende i nostri cuori per dirci che anche oggi non c'è nulla che possa rinchiudere Gesù Cristo nei confini angusti di una tomba. Ben sapendo - ben sapendo! - che qualche volta la cultura che è fuori di noi, ed è anche dentro di noi, assomiglia molto a quelle guardie del Vangelo, che vorrebbero trattenere Cristo lì dentro, senza avere null'altro da proporre e da offrire.

È così la cultura quando è una cultura di arroganza e di prepotenza che, invece che accendere fuochi di pace e di calore, accende focolai di guerra e semina la paura, quella paura che sentiamo tutti. È così la cultura dei fabbricatori di armi, che pensano che ci sarà un progresso non perché i poveri vengono sfamati, non perché gli esiliati trovano accoglienza, ma perché ci saranno più bombe da gettare sull'umanità. È così la cultura di un'economia che pensa soltanto a se stessa. È così la cultura del nulla, che non ha prospettive di senso da offrire: è come quelle guardie, che vorrebbero costringere Cristo dentro i confini di una tomba. Ma Cristo è più forte, Dio è più potente di ogni cultura di morte.

Ci raggiunge l'annuncio del Vangelo e ci raggiunge per saper riconoscere, ancora una volta, che tutte le volte che doniamo la vita, senza trattenere nulla, come il Crocifisso, allora viviamo, allora siamo già risorti, allora possiamo dire che valeva la pena di vivere.

Ci raggiunge l'annuncio della Pasqua come una fiamma che riscalda i nostri cuori, che li rende pieni di gioia e, proprio per questo, capaci di uscire nelle tenebre di questo mondo a illuminare altri, perché anche altri vengano contagiati dalla stessa gioia. Lo ha intuito una mistica dell'altro secolo, Madeleine Delbrêl, quando si è immaginata la gioia del Cristo che parlava dal Monte delle Beatitudini, ma facendo percepire che quel Cristo del Monte delle Beatitudini è lo stesso Cristo risorto del giardino della Pasqua. Dice così¹:

Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte
per rimanere inerti nei nostri libri,
ma per possederci
e per correre il mondo in noi,
permetti che, da quel fuoco di gioia
da te acceso, un tempo, su una montagna,
e da quella lezione di felicità,
qualche scintilla ci raggiunga e ci possega,
ci investa e ci pervada.

Fa' che, come «fiammelle nelle stoppie»,
corriamo per le vie della città,
e fiancheggiando le onde della folla,
contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia...

Buona Pasqua!

[trascrizione a cura di LR]

¹ M. DELBRÊL, *E saremo contagiosi della gioia*, in «La joie de croire», Paris 1968, pp. 200-I.